

**IMPAGINAZIONE PROVVISORIA**

Questo documento è un semplice manoscritto accettato per la pubblicazione: non ha l'impaginazione e numerazione definitiva della rivista

**NOT THE FINAL PAGE LAYOUT**

Original text of a manuscript accepted for publication: not the final page layout and numbering of the journal article

**NUOVI ORIENTAMENTI DI VOTO NELLA CULTURA CIVICA ORFANA  
DEL PCI: IL M5S E/O L'ASTENSIONE**

di GRAZIANO MARRONE

***New electoral behaviors within a PCI-orphaned civic culture: at the origins of the Five Stars Movement***

*Abstract. — In the last decade Italian political scene has been marked by the presence of a new actor: the Five Stars Movement (M5S). Many observers paid particular attention upon the populist rhetoric of its leader, Beppe Grillo, interpreting this new political actor as a leader party model. However, the emphasis upon these aspects may prevent the analysis of some crucial social and political dynamics that can be instead better understood by employing some classic theories and concepts of political science. The roots of M5S are embedded in the territories with a strong communist tradition (red zone), in the period of nationalization of the Democratic Party: this process shows the strength of local political culture. Currently left-wing parties seem no longer able to represent such civic culture and the local political culture requires new referents. In this article we argue that M5S has been seen, up to the 2014 elections, as a way to bring politics back in the territory. The 2016 municipal elections seem instead to show that Movement's local vocation has been an illusion.*

**Keywords:** *Civic Culture; Five Stars Movement; Political Subculture; Local Political Culture.*

## 1. *Dimensioni di un Movimento*

L'irruzione del Movimento Cinque Stelle (M5S) sulla scena politica nazionale ha sollecitato l'interesse di numerosi studiosi, favorendo la lettura del fenomeno secondo prospettive differenti. Lo stesso ventaglio interpretativo è ampliato ulteriormente da un attore che sembra aver fatto del proprio nome uno stile di vita: la breve storia pentastellata racconta, infatti, di un soggetto in movimento sia sul piano delle tematiche rivendicate che in merito alla struttura organizzativa. Per quanto riguarda il primo aspetto, la combinazione tra *issues* riconducibili alla sinistra libertaria e temi tradizionalmente cari ai partiti di destra (Maggini 2012, Pinto e Vignati 2012, Newell 2013, Pedrazzani e Pinto 2013), appare coerente con un movimento che si autoproclama post-ideologico. Questa spiccata mobilità, inoltre, viene riaffermata col progressivo spostamento del fuoco dell'azione politica, dai territori - in cui i Cinque Stelle delle origini vengono ospitati dando voce alle singole proteste locali - al centro, dove il partito di Grillo approda dopo il *boom* delle elezioni politiche 2013.

In un quadro così complesso<sup>1</sup> la figura del leader appare un efficace fattore nella spiegazione del successo pentastellato<sup>2</sup> anche se occorre fare attenzione a non lasciarsi distrarre dalla geografia a-territoriale emersa con le elezioni del 2013 (Diamanti 2013). La nascita ufficiale del nuovo attore politico tra Bologna e Firenze e i maggiori consensi - in termini relativi - ottenuti in Emilia

---

<sup>1</sup> Biorcio e Natale (2012) spiegano il successo pentastellato facendo riferimento, essenzialmente, a tre fattori: il ruolo di imprenditore politico svolto egregiamente da Beppe Grillo; l'efficace mobilitazione della protesta contro i maggiori partiti; la costruzione di un movimento che ha fatto dei *Meetup* lo strumento con cui riportare la politica nel territorio. La maggior parte dei contributi - salvo poche eccezioni (Biorcio 2015) - si è concentrata sui primi due aspetti, incoraggiata spesso dal parallelismo con la Lega negli anni di Tangentopoli. A distanza di vent'anni, infatti, crisi economica e "questione morale" tornano a farsi finestre di opportunità (Tarrow 1994) per l'ascesa di un nuovo attore politico il cui leader, captando il malcontento diffuso nel paese ed esprimendolo attraverso una retorica populista, si erige a imprenditore politico della protesta.

<sup>2</sup> Sono due essenzialmente gli elementi che spiegano l'influenza del leader nazionale sulla dimensione a-territoriale delineata dal voto pentastellato in occasione delle elezioni politiche del 2013. Il primo riguarda le zone di forza della geografia elettorale: aree caratterizzate da vivaci proteste locali a cui, spesso, Beppe Grillo fornisce una visibilità nazionale (Mosca 2014). Un secondo gruppo riguarda la strategia adottata da Grillo, l'unico a presidiare quelle piazze lasciate clamorosamente libere dai leader degli altri partiti, guadagnando la preferenza degli indecisi e captando una fetta considerevole del voto last minute (Diamanti e Ceccarini 2013). La figura del leader, d'altra parte, appare centrale anche in merito alla struttura organizzativa: se nei modelli di partito personale, la tendenza a concentrare la guida nelle mani di una sola persona porta leader e partito a coincidere (Calise 2010), la logica *top-down*, necessaria al M5S delle origini, ha indotto numerosi osservatori ad inserire il partito di Grillo in questa categoria, sino ad evocare la fenomenologia del *franchising* (Carty 2004).

Romagna, in occasione di elezioni “periferiche” come le regionali del 2010, sembrano suggerire un’accezione più articolata del fenomeno subculturale, un fenomeno fin troppo noto nelle analisi del sistema politico italiano. Più specificatamente, la genesi pentastellata nella zona rossa<sup>3</sup>, in un periodo in cui il principale referente politico locale pare orientarsi verso il centro, suggerisce una nuova lettura di quella subcultura, da interpretare, cioè, come un modello attraverso cui la sinistra è riuscita a soddisfare una cultura preesistente. Una cultura politica in cui si intrecciano egualitarismo e localismo e fondata, pertanto, su rapporti fiduciari che, in quanto fluidi, necessitano di contenitori.

L’ipotesi con cui interpretiamo la nascita pentastellata in uno specifico contesto è quella di una rinnovata richiesta di tutela di una cultura politica territoriale. L’ipotesi è supportata, empiricamente, da strumenti e metodi misti (Ortaldo 2013), utilizzati seguendo la strategia della triangolazione (Tarrow 1995).

## 2. *La cultura repubblicana nella subcultura rossa*

Pur considerando *The Civic Culture* una pietra miliare lungo il percorso della scienza politica contemporanea, ci limitiamo a considerarne due aspetti. Il primo riguarda il concetto di cultura civica che avvicina sensibilmente Almond e Verba alle tesi avanzate da Lasswell (1950)<sup>4</sup>. Questa visione delle istituzioni come modelli culturali introduce il secondo aspetto, sollecitando una rilettura analitica del sistema della subcultura rossa. Più specificatamente, la logica della congruenza tra strutture e cultura, se applicata a quei contesti in cui la diffusione di fiducia e di reciprocità favorisce iniziative prese di comune accordo, andando a migliorare l’organizzazione sociale<sup>5</sup> (Putnam 1993), stimola l’interpretazione dell’Italia di mezzo come un’area che ha ospitato partiti portatori di visioni sociali congrui alla cultura politica territoriale. La subcultura rossa andrebbe letta, dunque, come un modello organizzativo finalizzato a preservare lo spirito territoriale nell’epoca del sistema politico nazionale, servendosi, essenzialmente, di una veste ideologica.

La chiave di lettura proposta verte sulla distinzione tra cultura politica e cultura partitica, distinzione che può essere sviluppata partendo dai concetti di subcultura politica di classe e

---

<sup>3</sup> Si utilizzano le etichette di “Italia di mezzo”, “cintura rossa” e “zona rossa” per indicare le aree Emilia Romagna, Toscana, Umbria e le due province delle Marche settentrionali, Ancona e Pesaro Urbino.

<sup>4</sup> È utile a tal proposito guardare da vicino l’aspetto su cui sembrano convergere le riflessioni di Lasswell e di Almond: la legittimazione del sistema politico dovuta alla capacità delle istituzioni di rappresentare modelli di pratiche culturali (Lasswell e Kaplan 1950), infatti, sarà ripresa con il concetto di cultura civica, ovvero con quella specifica cultura politica edificata sulla congruenza tra una cultura politica partecipata e la deferenza nei confronti di strutture in grado di soddisfare le istanze dei cittadini (Almond e Verba 1967). Risulta chiara, qui, la persistenza di orientamenti di sudditanza verso strutture e ruoli, a patto che le decisioni dei governanti siano congruenti con la linea di condotta del gruppo soggetto.

<sup>5</sup> Fiducia e norme di reciprocità rappresentano i pilastri su cui si fonda quell’accezione strutturalista di capitale sociale che seguiamo in questo contributo (per un’analisi dettagliata riguardante le differenti scuole di pensiero si rimanda a Pendenza (2008).

subcultura politica territoriale<sup>6</sup> introdotti da Sivini (1971). La separazione tra un'accezione partitico-ideologica ed una politico-territoriale viene chiarita dalle ragioni con cui l'autore sostiene il secondo approccio: muovendo da una sociologia delle transazioni<sup>7</sup>, Sivini pare indicare il pilastro della subcultura rossa in una dimensione comunitaria che, da un punto di vista istituzionale, favorisce la centralità del comune, perché è in questa sede che il potere locale implementa politiche finalizzate al consolidamento dei legami comunitari. Sulla stessa scia, Trigilia evidenzia la "funzione totemica" del municipio, imprescindibile dall'azione con cui il partito di governo locale aggrega e rappresenta, presso il governo centrale, gli interessi della comunità (Trigilia 1986)<sup>8</sup>. I contributi offerti dai due autori possono essere sintetizzati in uno schema che inquadra l'aspetto economico come mezzo e la componente territoriale come fine: lo scambio con il sistema politico nazionale consente al partito di tenere in vita la "sua" subcultura. Allo stesso modo, la sfera ideologica è uno strumento con cui strutturare la comunità locale, in modo normativo (Almond e Powell 1966, Pizzorno 1993) o espressivo (Pizzorno 1966, Roth 1971).

Azione amministrativa, ideologica e strumentale rappresentano, pertanto, un ventaglio di funzioni a cui il partito fa ricorso per perseguire il suo unico obiettivo: tutelare il territorio e i legami comunitari che lo strutturano. Il punto cruciale delle riflessioni di Sivini e Trigilia sta, dunque, nella distinzione tra cultura politica territoriale - su cui i due autori fondano la nozione di subcultura - e quell'insieme di valori e credenze con cui i partiti creano le proprie visioni del mondo (Lyotard 1979), che qui definiamo cultura partitica.

Una distinzione che non può emergere, invece, dalle analisi dell'Istituto Cattaneo<sup>9</sup>: il diverso profilo territoriale nel comportamento elettorale degli italiani non impedisce a Galli (1968) di porre

---

<sup>6</sup> Ci riferiamo qui alla distinzione tra subcultura politica di classe, caratterizzata da visioni intransigenti che fondano il modello mantovano e la subcultura politica territoriale propria del modello reggiano, in cui la Camera del Lavoro coordina le diverse Leghe smussando l'intransigenza classista. Qui assume un ruolo di rilievo il Comune, cui fa capo la trama organizzativa attraverso cui il partito socialista organizza la comunità locale (Ragionieri 1967).

<sup>7</sup> Con tale espressione, contrapposta alla sociologia dei valori propria dei sistemi di credenze condivise, Touraine si riferisce a quelle accezioni sociologiche che sottolineano la rilevanza della mediazione tra gruppi portatori di interessi differenti per l'integrazione della comunità (Touraine 1975).

<sup>8</sup> L'autore fa ampio riferimento alla componente territoriale nella sua definizione di subcultura, intesa come "un particolare sistema politico locale caratterizzato da un elevato grado di consenso per una determinata forza e da un'elevata capacità di aggregazione e mediazione dei diversi interessi a livello locale. Questo presuppone l'esistenza di una fitta rete istituzionale coordinata dalla forza dominante che controlla anche il governo locale e tiene i rapporti con il sistema politico centrale" (Trigilia 1986, pp.47-48). Appare interessante, in tal senso, la scomposizione analitica del concetto apportata da Messina; l'autrice inquadra quattro elementi basilari su cui si struttura la definizione di Trigilia: il localismo, inteso come frattura tra centro e periferia prodotta dalla nascita del sistema politico nazionale; un associazionismo diffuso ed orientato ideologicamente; una forte appartenenza territoriale che si esprime nell'impegno attivo in quel mondo associativo che lo tutela; infine, un sistema politico locale egemonizzato da una determinata forza politica e capace di aggregare e mediare i diversi interessi a livello locale e di rappresentarli presso il governo centrale (Messina 2001, p.39). In altri termini, la componente territoriale caratterizza tutti gli elementi della definizione di Carlo Trigilia: la trama associativa, che - seppur caratterizzata da un orientamento ideologico - viene descritta come l'arena in cui i cittadini esperiscono e rafforzano la propria appartenenza territoriale; il localismo, generato da quella frattura tra centro e periferia indotta dalla nascita dello Stato nazionale (Trigilia 1981).

<sup>9</sup> Ci riferiamo all'analisi sulla partecipazione politica degli italiani (Alberoni 1967, Manoukian 1967, Galli 1968, Poggi 1968) con cui i ricercatori del Cattaneo evidenziano i limiti mostrati da Almond e Verba, colpevoli di trascurare i

in secondo piano la componente localista, a vantaggio di un'accezione prettamente ideologica di subcultura; similmente, la partecipazione politica esaminata da Alberoni è plasmata dal conflitto tra visioni partitiche differenti. La centralità offerta all'impianto ideologico impedisce ai ricercatori del Cattaneo di valutarne la congruenza con una cultura che precede le grandi fratture (Lipset e Rokkan 1967).

Al contrario, pur non sposando un approccio storiografico, Sivini e Trigilia aprono al capitale che il territorio porta con sé, stimolando la rivisitazione dei rapporti tra movimento socialista e comunismo<sup>10</sup> e, soprattutto, riproponendo la funzione comunitaria della politica. L'approccio territoriale, in tal senso, concilia la sfera ideologica con credenze preesistenti imprescindibili dalla dimensione comunitaria (Allum 1988, Caciagli 1988a, Sabetti 2006) e che, sulla scia di Tocqueville (1835, 1840), fondano una visione repubblicana: la qualità democratica americana, che il sociologo francese correla alla diffusione di associazioni, trova il suo humus nella rete di scambio e reciprocità facilitata dalla prossimità fisica dei membri delle stesse strutture. I rapporti fiduciari che si realizzano in tali organizzazioni - oltre che irrobustire l'egalitarismo che ne aveva favorito la nascita - incoraggiano i suoi membri all'impegno attivo verso la cosa pubblica, rafforzandone l'appartenenza comunitaria.

Un circolo virtuoso su cui Tocqueville edifica il suo elogio dei piccoli contesti, successivamente ripreso da Gianfranco Poggi e da Robert Putnam<sup>11</sup>. Spiegando i migliori rendimenti delle regioni italiane del Centro-Nord con la diffusione di un impianto civico dalle origini lontane, Putnam ripropone un'accezione comunitaria di democrazia che contrasta gli assunti neo-istituzionalisti in voga (March e Olsen 1989). Una visione basata su rapporti di fiducia interpersonale da cui attingere per fronteggiare crisi di varia natura: questo stesso spirito che, nel 1200, aveva portato alla nascita dei Comuni italiani, a fine Ottocento facilita la creazione di

---

contesti subnazionali che in Italia si caratterizzano per storie, tradizioni e culture differenti. Per una lettura più approfondita circa i motivi dello scetticismo che aveva accompagnato le conclusioni dei due politologi americani riguardanti il caso italiano, si rimanda a Sani (1989).

<sup>10</sup> Un'attenzione particolare, a tal proposito, va rivolta alla figura di Andrea Costa che individuando nel Comune "il momento programmatico fondamentale" (Rotelli 1982, p.109), politicizza un tessuto di credenze territoriali ereditate dalle antiche Repubbliche comunali. La rilettura riguardante la nascita della subcultura- compresa tra l'Unità d'Italia ed il periodo prefascista - stimola, dunque, a riflettere sulla linea di continuità che viene ad instaurarsi tra repubblicanesimo comunale dell'Alto Medioevo ed il localismo amministrativo teorizzato dai socialisti emiliano romagnoli di fine Ottocento, particolarmente abili nel conciliare dimensione locale e nazionale (Degl'Innocenti 1983, 1984).

<sup>11</sup> L'elogio dei piccoli contesti emerge in modo chiaro quando l'autore afferma che: «Si interessano i cittadini al bene pubblico molto più incaricandoli dell'amministrazione dei piccoli affari che affidando loro il governo dei grandi e facendo loro vedere il bisogno che hanno continuamente gli uni degli altri per produrlo» (Tocqueville 1953, Vol. II, p. 119). Adoperando la stessa logica, Poggi giudica inscindibili i rapporti tra cultura repubblicana e appartenenza comunitaria, fino a definire la fiducia interpersonale come «l'orientamento morale che più necessita di essere diffuso tra la gente, se si vuole che la società repubblicana sopravviva» (Poggi 1972, p.59). I rapporti tra cultura repubblicana e appartenenza comunitaria, d'altra parte, assumono un ruolo di rilievo anche ne *La tradizione civica*, in cui Putnam fa ampiamente riferimento ai rapporti fiduciari consolidati nello scambio.

cooperative di braccianti, successivamente politicizzate dal movimento socialista. Si consuma, qui, un passaggio fondamentale: la riproposizione storica delle dinamiche cooperative, mostrando la riproduzione di fiducia interpersonale, afferma la continuità secolare di uno spirito repubblicano che dà ragione alla prospettiva storiografica<sup>12</sup>.

Occorre fare attenzione, però, ad un grosso limite dell'analisi putnamiana: in quanto carattere della comunità, lo spirito egalitario implica un *modus operandi* repubblicano che legittima storicamente le élites. Questa sorta di rapporto simbiotico<sup>13</sup> impedisce all'autore di individuare possibili momenti di incongruenza tra istituzioni e cultura repubblicana, una frattura che - al contrario - in questo contributo spiegherebbe la crisi irreversibile in cui pare essere precipitata la storica subcultura rossa.

La linea di continuità delineata da *La tradizione civica* indica nell'appartenenza comunitaria il valore secolare del territorio, che i socialisti di fine Ottocento preservano con l'ausilio di strumenti ideologici e amministrativi. L'appartenenza comunitaria, pur mostrandosi un aspetto essenziale anche nella subcultura cattolica, nella realtà socialista si esprime nella centralità dell'istituzione municipale, sollecitando, a fini di analisi, un'attenzione particolare alle elezioni comunali.

### 3. *Ascesa e declino pentastellato nei Comuni rossi*

Nelle pagine precedenti si è cercato di far ordine nella categoria «subcultura politica», distinguendo le accezioni fondate sulla dimensione ideologica da quelle che offrono centralità alla componente territoriale. Le argomentazioni portate a sostegno del secondo approccio appaiono particolarmente efficaci per lo studio di un contesto localista quale l'Italia centro-settentrionale dove, a partire dal Medioevo, scorrono municipalismo e sentimento repubblicano, captati dal movimento socialista

---

<sup>12</sup> L'individuazione - sulla scia di Robert Putnam - dell'alto Medioevo come periodo d'origine di quel municipalismo tutelato dalla subcultura socialista non deve far pensare ad una storia che scorre lungo i secoli senza interruzioni o grandi mutamenti. Tuttavia, come fa notare Marco Almagisti, la storia della subcultura rossa vede l'appartenenza comunale accompagnare costantemente il sistema politico (2006, 2016). Concentrandosi sul caso toscano l'autore evidenzia come tale regine sia sin dal Medioevo terra di città e Firenze, in particolare, sia artefice di un'esperienza di governo repubblicano che, diversamente dalla Serenissima, si struttura sul coinvolgimento, nel confronto pubblico, di ampi strati della società civile. È su queste basi che successivamente sarà fondato il Granducato di Toscana, caratterizzato da una forte inclusione verso le élites di realtà circostanti come la Valdelsa, consentendo l'autonomia politico-amministrativa del ceto politico nei piccoli insediamenti urbani. Per concludere, il *modus operandi* che salvaguarda il nocciolo della cultura civica attraverso l'azione delle istituzioni politiche locali appare un carattere che precede l'esperienza subculturale e che, nella nostra ipotesi, è stata semplicemente tutelato dal sistema subculturale nella stagione dello Stato nazionale.

<sup>13</sup> L'autore, a tal proposito, supporta la tesi con una storica correlazione positiva tra fiducia interpersonale ed istituzionale, messa in discussione da numerosi autori; tra questi, Antonio Mutti, con la sua teoria della segmentazione fiduciaria sottolinea come la diversa natura dei destinatari impedisce di porre la fiducia interpersonale sul piano della fiducia istituzionale o sistemica (Mutti 2003).

nell'età dello Stato nazione<sup>14</sup>. Dimensione ideologica e territorio si incontrano nel concetto di subcultura politica territoriale, ovvero in quel sistema con cui la sinistra offre una cultura partitica congrua alla cultura repubblicana.

Su questa premessa teorica la tradizione comunista che caratterizza i primi palcoscenici su cui si esibisce il M5S, suggerisce l'interpretazione della nascita pentastellata come richiesta di nuove strutture partitiche necessarie per consolidare legami comunitari e spirito repubblicano messi in crisi dalla progressiva liquefazione del PD. Un'ipotesi verificata attraverso un'indagine multilivello:

- innanzitutto è stata prestata attenzione a “quell'epifenomeno terminale”<sup>15</sup> che consente di individuare le zone di forza dei Cinque Stelle;
- in un secondo momento, l'indagine standard ha permesso di rilevare le opinioni politiche e sociali degli attivisti pentastellati prestando attenzione alla loro diversa provenienza geografica;
- infine, attraverso interviste in profondità, alcuni attivisti provenienti dalla zona rossa hanno ricostruito il proprio vissuto politico e sociale facendo emergere le visioni del mondo diffuse in determinati contesti territoriali.

Per quanto riguarda l'analisi ecologica, dopo aver giustificato l'attenzione verso le elezioni comunali, occorre spiegare la scelta del periodo 2011-2016 come arco temporale dell'analisi<sup>16</sup>. Tale soluzione consente una copertura completa dei comuni, dal momento che ciascuno di essi è interessato al voto almeno una volta; d'altra parte, l'inclusione del 2016 permette una rappresentazione efficace per un fenomeno politico in continua evoluzione. Per lo stesso motivo sono stati considerati tre sotto-periodi, in base ai momenti chiave della storia pentastellata: le elezioni del primo triennio sono state separate dalle consultazioni del 2014 – con il M5S in Parlamento da un anno - e del biennio 2015-2016, in cui il direttorio del movimento appare una realtà consolidata.

---

<sup>14</sup> La centralità della subcultura rossa non impedisce alcune considerazioni riguardanti la subcultura cattolica; al contrario, il fatto che il localismo emerga come tratto caratterizzante anche la storia del Nordest, rende necessario uno sguardo più approfondito in merito alla differente natura dei due fenomeni. A tal proposito ci vengono in aiuto - ancora una volta - le riflessioni di Giordano Sivini che distingue il localismo municipale visto nel Centronord da quello antistatalista diffuso nel Triveneto. Nel contesto postunitario, lo storico sentimento di sfiducia verso lo Stato viene attenuato dalla DC che media tra Centro e Periferia erogando, dal governo nazionale, risorse gestite dalla Regione secondo logiche distributive.

<sup>15</sup> «La cultura politica non è solo manifestazione di opinioni e di atteggiamenti, ma si sostanzia di idee e di valori, di simboli e di norme, di miti e di riti, di comportamenti concreti e iterati, di strutture, infine, che non solo elaborano e riproducono messaggi ma riproducono la cultura stessa e condizionano individui e generazioni» (Caciagli 1988a, p. 273). Prendendo spunto da questo carattere multidimensionale della cultura politica, Caciagli definisce la scelta di voto la più misurabile tra le variabili che compongono lo stesso concetto; un *epifenomeno terminale* che riteniamo un valido punto di partenza per l'analisi.

<sup>16</sup> Si può indicare nel 2011 l'anno del vero debutto elettorale dei Cinque Stelle, dal momento che fino al 2010 si riscontrava un numero estremamente limitato di liste (presenti in soli 10 Comuni degli oltre mille chiamati alle urne) per di più con nomi dei più diversi.

Per quanto riguarda l'unità territoriale, la scelta della provincia riduce la possibilità di aggregare territori con tradizioni civiche ed elettorali differenti.

Altre precisazioni riguardano le modalità seguite nella rilevazione dei dati: per quanto riguarda i consensi, per poter mantenere costante sia la dimensione della popolazione che il tasso di astensione, le percentuali di voto sono state ottenute rapportando, in ogni singola provincia, la somma delle preferenze ottenute dalla lista al totale degli elettori. Inoltre, è stata considerata la presenza elettorale pentastellata: il rischio di sovrastimare la forza del MoVimento in quei casi in cui a buoni consensi si aggiunge una modesta presenza, ha suggerito la creazione di una tipologia territoriale del M5S "incrociando" i quartili calcolati sul voto medio con quelli ottenuti sulla presenza elettorale. Ne è scaturita la seguente tipologia:

- Il *territorio fertile*, include quelle province in cui il MoVimento registra elevate percentuali, sia in relazione alla presenza elettorale che ai voti ottenuti.
- Il *territorio potenziale* raggruppa quelle aree in cui il MoVimento ottiene ottimi risultati nonostante una presenza elettorale non elevata.
- Il *territorio ostico* riguarda le province in cui, i "5Stelle" ottengono mediocri risultati nonostante un'elevata presenza elettorale.
- Appare, invece, *impenetrabile* il territorio in cui il M5S registra valori insufficienti su entrambe le dimensioni.
- Infine, nel *M5S Assente* rientrano tutte le province in cui dei comuni interessati al voto nessuno ha visto la presenza di liste pentastellate<sup>17</sup>.

La rappresentazione grafica mostra che le elezioni comunali del primo triennio (Fig.1)<sup>18</sup> indicano le zone di forza del MoVimento essenzialmente nelle aree tradizionalmente di sinistra, confermando quanto annunciato dalle competizioni regionali del 2010. L'identità municipale ormai orfana dello storico referente politico richiede una nuova classe politica locale.

<sup>17</sup> Per semplificare la rappresentazione grafica, includiamo nella classe "M5S Assente" i casi di Aosta, Trento e Bolzano che, in quanto Province autonome, votano in giorni differenti dalle altre e perciò non sono state considerate nell'analisi.

<sup>18</sup> Si riportano i valori dei quartili con cui è stata creata la mappa elettorale del triennio 2011-2013. Voto Alto: Oltre 5,60%; Medioalto: 4,31% - 5,60%; Mediobasso: 2,81% - 4,30%; Basso: fino a 2,80%. Presenza Elettorale Alta: oltre 28,50%; Medioalta: 14,51% - 28,50%; Mediobassa: 7,51% - 14,50%; Bassa: fino a 7,50%.

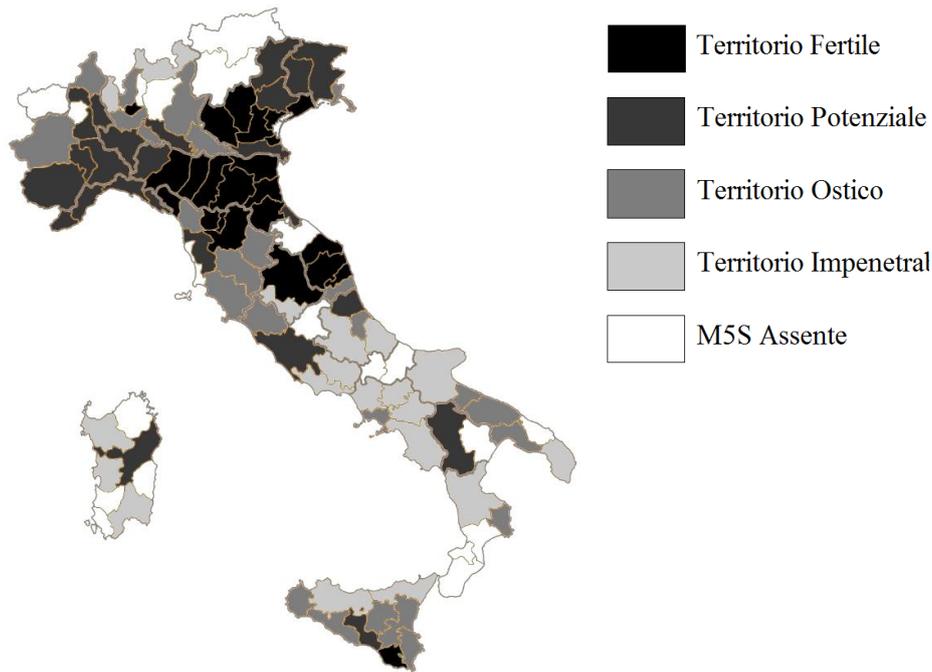


FIG.1- *Geografia elettorale del M5S (elezioni comunali: triennio 2011-2013).*

*Fonte:* Nostre elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

L'appartenenza si lega, d'altra parte, ad una visione sociale orizzontale tramandata in una cultura fortemente civica, rilevata da Cartocci (2007)<sup>19</sup>. La robusta relazione tra tipologia territoriale pentastellata e dotazione di capitale sociale (Tab.1)<sup>20</sup>, sembra confermare l'ipotesi di ricerca: tralasciando la classi intermedie, possiamo notare che delle 19 province "impenetrabili" ben 16 detengono un capitale sociale medio basso (9) o basso (7); mentre, nel "territorio fertile", 15 delle 21 province totali sono caratterizzate da un capitale sociale alto (9 casi) o medio-alto (6 casi).

<sup>19</sup> Chiaramente ispirato dall'opera di Putnam, Roberto Cartocci definisce il capitale sociale come bene pubblico e afferma: «Lo stock di capitale sociale determina il grado di coesione sociale, l'ampiezza e la profondità dei legami orizzontali [...] e la natura delle relazioni con le istituzioni. In breve, l'espressione designa un insieme di caratteristiche che attestano la qualità della società civile, e può essere considerato come sinonimo di «senso civico». Successivamente, l'autore si serve dei seguenti 4 indicatori per rilevare la dotazione dello stock di capitale sociale nelle diverse aree del paese: diffusione della stampa quotidiana; livello di partecipazione elettorale; diffusione delle associazioni dello sport di base; diffusione delle donazioni di sangue (Cartocci 2007).

<sup>20</sup> La variabile «capitale sociale» è stata categorizzata attraverso una scala ordinale (alto capitale sociale; medioalto, medio; mediobasso; basso) e successivamente, messa in relazione con la tipologia territoriale del M5S (non è stata considerata la categoria "M5S Assente"). Incrociando i valori del primo triennio si è ottenuta la Tab. 2.

TAB.1 - *Relazione tra tipologia territoriale M5S e capitale sociale (elezioni comunali 2011-2013).*

<i>Tipologia territoriale M5S</i>	<i>Capitale sociale</i>					<i>Totale</i>
	<i>Alto</i>	<i>Medioalto</i>	<i>Medio</i>	<i>Mediobasso</i>	<i>Basso</i>	
Fertile	9	6	3	3	0	21
Potenziale	4	7	6	5	2	24
Ostico	5	3	6	2	10	26
Impenetrabile	0	0	3	9	7	19
<i>Totale</i>	18	16	18	19	19	90

*Fonte:* Nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno; Cartocci, 2007.

L'antica cultura repubblicana, diffusa tra i cittadini dell'Italia di mezzo, non può fare a meno di una politica radicata sul territorio, dal momento che soltanto nel livello locale possono essere consolidati quei legami fiduciari che la fondano. In tale contesto, il progressivo abbandono del territorio da parte di quello che è stato il referente politico locale, spinge i cittadini alla ricerca di strutture con cui salvaguardare i legami comunitari; o meglio, con cui istituzionalizzare il civismo.

Se l'esistenza della cultura repubblicana pare confermata, ciò che sembra scricchiolare, nell'arco di poco tempo, è però la capacità del M5S di captarla: anche la mappa del 2014 (Fig. 2)<sup>21</sup> indica nella cintura rossa il territorio fertile dei Cinque Stelle, tuttavia una leggera meridionalizzazione accenna l'erosione della connotazione territoriale che avverrà nel biennio successivo. Rispetto al triennio precedente, il territorio fertile del 2014 scivola lentamente verso il Sud, sia sul versante adriatico, dove alla perdita di Parma fa riscontro l'arrivo a Pesaro Urbino, che su quello tirrenico: in Toscana, alla provincia di Pistoia – che si conferma territorio fertile – si aggiungono Siena, Grosseto, Pisa e Livorno.

<sup>21</sup> Seguendo gli stessi procedimenti utilizzati per l'analisi del primo triennio, anche per le Comunali del 2014 abbiamo calcolato le variabili "presenza elettorale" e "voto medio" ottenuto dalle liste pentastellate su base provinciale; incrociando i quartili calcolati sulle distribuzioni di frequenza, sono state ottenute le classi successivamente riaggregate nelle categorie della nuova tipologia. Si riportano i valori dei quartili con cui è stata creata la mappa 2014. Voto Alto: Oltre 9,00%; Medioalto: 7,41% - 9,00%; Mediobasso: 5,71% - 7,40%; Basso: fino a 5,70%. Presenza Elettorale Alta: da 40,00% in su; Medioalta: 18,01% - 39,99%; Mediobassa: 6,01% - 18,00%; Bassa: fino a 6,00%.

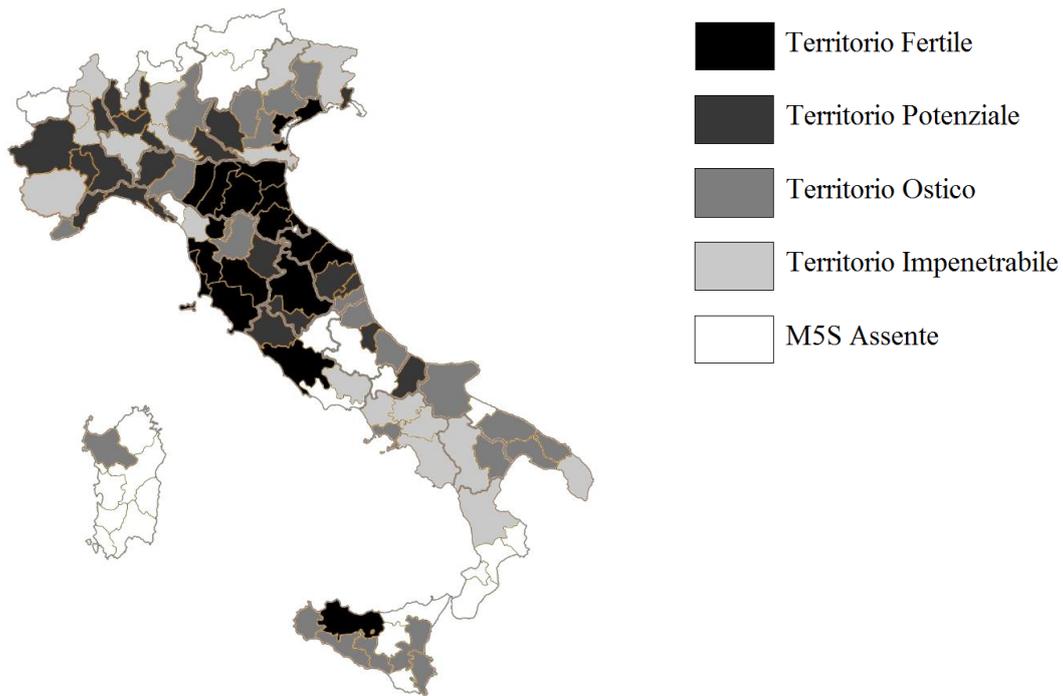


Fig.2 - Geografia elettorale del M5S (elezioni comunali 2014).

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno.

E se le difficoltà incontrate al Sud sono testimoniate dalla sola Palermo come provincia fertile, la leggera meridionalizzazione si completa con l'arrivo a Roma e l'erosione nel basso Veneto. Questi piccoli passi verso Sud, seppur in modo lieve, indeboliscono il rapporto con i legami fiduciarî propri del capitale sociale. La Tab. 2 conferma la relazione riguardo il "territorio fertile": delle 18 province che rientrano in tale classe ben 15 presentano un capitale sociale elevato (9) o medio-alto (6). Più debole appare, invece, il rapporto col "territorio impenetrabile": delle 20 province totali, in 9 casi si registra un basso capitale sociale, a fronte dei 7 con un'elevata dotazione.

TAB. 2 - Relazione tra tipologia territoriale M5S e capitale sociale (Amministrative 2014).

Tipologia territoriale M5S	Capitale sociale					Totale
	Alto	Medio alto	Medio	Medio basso	Basso	
Fertile	9	6	1	2	0	18
Potenziale	3	6	9	5	0	23
Ostico	2	2	6	5	9	24
Impenetrabile	3	4	4	3	6	20
<b>Totale</b>	<b>17</b>	<b>18</b>	<b>20</b>	<b>15</b>	<b>15</b>	<b>85</b>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ministero dell'Interno; Cartocci, 2007.

La leggera meridionalizzazione del 2014 fa spazio alla completa de-territorializzazione del biennio 2015-2016 (Fig. 3)<sup>22</sup>, laddove la frammentazione del nuovo territorio fertile rievoca l'assenza di specificità territoriali indicata dalle elezioni politiche del 2013, confermando – paradossalmente - la nostra tesi.

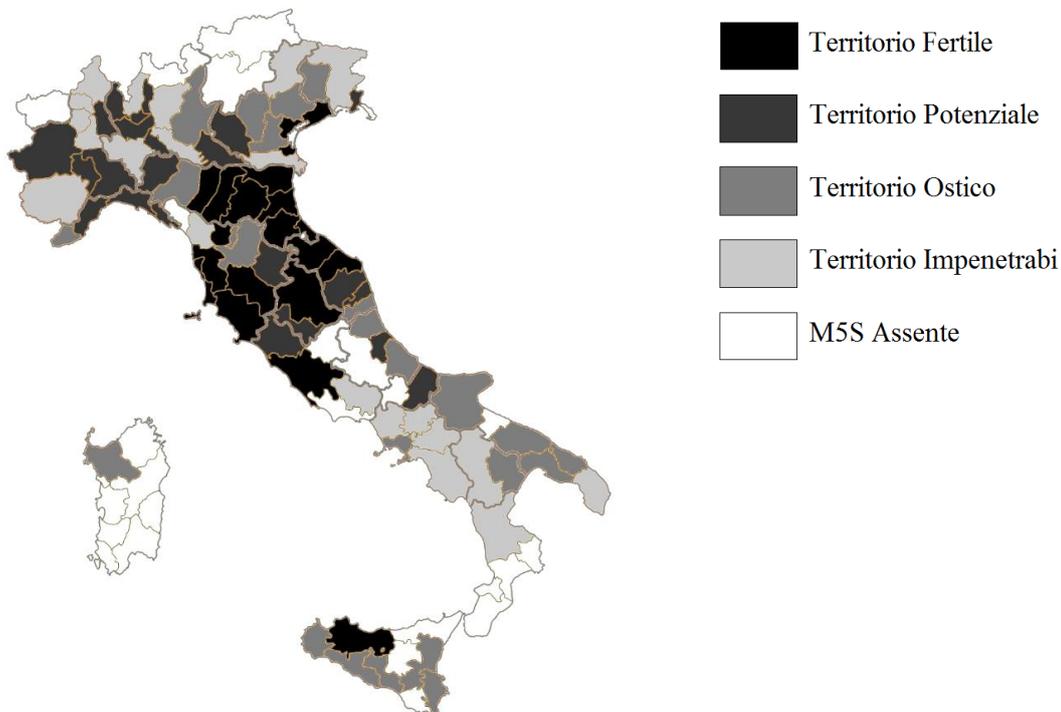


Fig.3 - Geografia elettorale del M5S (elezioni comunali – biennio 2015-2016).

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

I recenti mutamenti potrebbero aver allontanato il M5S dalla cultura repubblicana su due versanti; dal lato della domanda, gli elettori dell'ultimo biennio potrebbero aver preferito l'astensione o altri attori a causa delle difficoltà mostrate dal M5S nella creazione di una visione politica coerente - perché le visioni politiche, generando identità, appaiono fondamentali nelle terre in cui, per dirla con Machiavelli, il conflitto regolato aveva permesso il funzionamento delle Repubbliche comunali (Martelli 1992). D'altra parte, la forza del pensiero machiavelliano potrebbe spiegare anche i mutamenti nell'offerta pentastellata: la progressiva centralizzazione che ha

<sup>22</sup> Si riportano i valori dei quartili con cui è stata creata la mappa elettorale del biennio 2015-2016. Voto Alto: Oltre 9,80%; Medioalto: 5,81% - 7,50%; Mediobasso: 7,51% - 9,80%; Basso: fino a 5,80%. Presenza Elettorale Alta: oltre 50,00%; Medioalta: 21,51% - 50,00%; Mediobassa: 10,00% - 21,50%; Bassa: fino a 9,99%.

accompagnato l'evoluzione del partito sino al culmine del direttorio<sup>23</sup>, stride con quella visione orizzontale che continua a contraddistinguere la cultura politica territoriale. Perché i partiti che, centralizzandosi, tradiscono l'organizzazione territoriale, non possono attecchire nelle terre della partecipazione orizzontale, così come i Principi, in passato, non potevano avere vita facile nelle terre un tempo repubblicane (Pocock 1982). In fondo la logica è la stessa: una logica nata nelle Repubbliche comunali, ereditata dal movimento socialista e dal partito comunista, ma che ancora oggi fa sentire la sua eco: forse per questo motivo si è fatto ricorso ad un'analisi eco-logica.

#### 4. *La politica come funzione comunitaria*<sup>24</sup>

Se le mappe mostrano un quadro piuttosto chiaro dell'evoluzione del fenomeno, è altrettanto vero che gli studi sulla cultura politica non possono esaurirsi in analisi di dati aggregati. Per poter cogliere gli orientamenti individuali, l'analisi ecologica è stata supportata dall'impiego di una metodologia quali-quantitativa<sup>25</sup>.

Rimanendo nella famiglia degli strumenti standard, all'analisi ecologica è stata affiancata una *survey* condotta sui candidati sindaco pentastellati nel quadriennio 2011-2014. Dei 952 candidati totali, i 227 che hanno compilato il questionario<sup>26</sup> hanno potuto dichiarare la loro appartenenza politico-elettorale antecedente l'esperienza pentastellata, la propria visione sociale e le opinioni riguardanti l'organizzazione interna dello stesso MoVimento.

A complemento dei dati raccolti e delle tendenze rilevate, abbiamo adottato strumenti non standard, come le interviste in profondità, per affrontare con maggiore attenzione un aspetto specifico del nostro tema di indagine: la crisi identitaria della sinistra – intesa come aspetto essenziale per la nascita del M5S nella zona rossa - può essere apprezzata mediante i racconti delle esperienze e dei vissuti personali. In questo caso sono stati intervistati circa 20 candidati sindaco Cinque Stelle appartenenti alle zone a tradizione comunista, con l'obiettivo di spiegare le relazioni tra dimensioni emerse durante l'indagine standard. Più specificatamente, le interviste in profondità

<sup>23</sup> Nato a seguito della piccola crisi indotta dai modesti risultati ottenuti in occasione delle Regionali in Emilia Romagna del 2014, il Direttorio è stato sin da subito attaccato per la selezione dei suoi esponenti: diversi attivisti lamentano il poco coinvolgimento nella scelta denunciando la mancata possibilità di esprimere preferenze relative ai nomi.

<sup>24</sup> I dati illustrati in questa sezione sono ripresi da una ricerca più ampia valida come tesi di dottorato (Marrone 2016).

<sup>25</sup> Si adottano i termini "quantitativo" e "qualitativo" come corrispettivi dei più opportuni "standard" e "non standard" (per approfondimenti si rimanda a Marradi (2007).

<sup>26</sup> Il questionario è stato inviato online ed auto-compilato nel periodo compreso tra il 3 e il 6 novembre 2014. Come accennato nel testo, dei 952 comuni in cui il M5S ha presentato una propria lista durante il periodo considerato, soltanto 227 candidati hanno compilato e rispedito il test; il basso tasso di risposta (23,8%), tuttavia, non ha impedito la rappresentatività dell'universo di popolazione: i questionari compilati dagli attivisti provenienti dalla zona rossa (32,2%), infatti, hanno sovrastimato solo lievemente il dato reale (il 28,3% dei Comuni considerati rientrano nella zona rossa).

hanno consentito di delineare le visioni sociali alla base delle precedenti appartenenze politiche: in tal modo si è cercato di individuare le credenze culturali in grado di spiegare l'adesione alla causa pentastellata<sup>27</sup>.

Una dimensione che emerge con una importante ricorsività è quella dell'appartenenza politico-elettorale, che rimanda ai rapporti tra politica e comunità ma anche ad un orientamento ideologico congruente: la "vecchia" vicinanza alla sinistra – molto frequente tra gli intervistati<sup>28</sup> - denuncia la nostalgia per una politica che riusciva, in passato, a fare comunità. Un'attivista emiliana giustifica la sua vecchia fede comunista facendo riferimento all'efficace amministrazione locale del vecchio partito:

Sono sempre stata di sinistra e probabilmente lo sono tuttora per come la penso circa la gestione dello stato. Il valore di base della sinistra deve essere il pubblico, lo stato! [...] poi considera che fino a 20 anni fa l'Emilia era la regione in cui vivevi meglio, dove gli asili nido erano i migliori, dove la sanità funzionava, la scuola, i trasporti pubblici [...] facevi davvero fatica ad andare contro un politico che faceva funzionare tutto.

Emilia; A; I<sup>29</sup>

La forbice tra classi, indotta dal mercato, viene ridotta grazie a servizi pubblici integrati che consolidano la comunità locale. In questo modo il partito riesce a tutelare l'egalitarismo su cui si fonda la cultura politica territoriale rendendo l'istituzione locale congruente con quello stesso spirito.

Ma non è soltanto nelle *policies* che si realizza l'accezione comunitaria di politica: da più parti l'impianto ideologico viene indicato come base della dimensione amministrativa; la crisi

---

<sup>27</sup> Per quanto riguarda le interviste in profondità, effettuate attraverso la piattaforma informatica Skype tra gennaio e marzo 2015, si è ritenuto utile considerare, accanto alla regione di provenienza, la fascia d'età, con l'obiettivo di distinguere gli intervistati che hanno vissuto in prima persona la stagione dei partiti di massa da coloro che ne hanno avuto contatto soltanto in modo marginale o non l'hanno vissuta affatto. Per questi motivi, in ogni traccia di intervista, si riportano: la regione di provenienza dell'intervistato; la sua fascia d'età codificata nel modo seguente: la lettera A indica gli intervistati cinquantenni (nati tra il 1949 ed il 1965); la lettera B i quarantenni (nati tra il 1966 ed il 1975); la C i nati tra il 1976 ed il 1979; infine, la lettera D identifica i più giovani, ovvero i nati dopo il 1979. Inoltre, con le lettere I ed S si indica la fascia di popolazione del comune di riferimento, rispettivamente inferiore o superiore ai 15mila abitanti.

<sup>28</sup> Le risposte al quesito «Come si collocava ideologicamente prima di aderire al MoVimento 5 Stelle?» mostrano chiaramente, la maggiore provenienza da sinistra da parte degli intervistati: accanto al 32,6% che non riconosce l'asse ideologico da tempo, meno del 3% dichiara di provenire dal centro e soltanto il 14% dal polo di destra; ne consegue che oltre il 50% degli intervistati dichiara una tradizione elettorale di sinistra. Una percentuale che aumenta – aspetto particolarmente interessante nella nostra ricerca - nel nostro sottogruppo di riferimento: la provenienza da sinistra tocca qui il 70% dei casi, a svantaggio soprattutto di chi non si collocava (che passano al 21,9%). Particolarmente modeste sono, inoltre, le percentuali di coloro che dichiarano la loro vecchia appartenenza al centro (2,7%) o alla destra (5,5%).

<sup>29</sup> Per quanto riguarda l'approccio qualitativo si è ritenuto utile considerare, accanto alla regione di provenienza, la fascia d'età, con l'obiettivo di distinguere gli intervistati che hanno vissuto in prima persona la stagione dei partiti di massa da coloro che ne hanno avuto contatto soltanto in modo marginale o non l'hanno vissuta affatto. Per questi motivi, in ogni traccia di intervista, si riportano: la regione di provenienza dell'intervistato; la sua fascia d'età codificata nel modo seguente: la lettera A indica gli intervistati cinquantenni (nati tra il 1949 ed il 1965); la lettera B i "quarantenni" (nati tra il 1966 ed il 1975); la C i nati tra il 1976 ed il 1979; infine, la lettera D identifica i più giovani, ovvero i nati dopo il 1979. Inoltre, con le lettere I ed S si indica la fascia di popolazione del comune di riferimento, rispettivamente inferiore o superiore ai 15mila abitanti.

comunitaria causata dalle incapacità amministrative, finisce per dipendere dal tramonto delle grandi narrazioni.

La mia netta impressione è che c'è stata una grossa involuzione del partito a partire dagli anni '90 e che ha riguardato anche la cultura e la formazione degli amministratori; ... dalla fine degli anni Settanta noi abbiamo avuto degli amministratori - buoni o meno buoni - ma la tensione ideale è andata scemando e ... ed è cambiata secondo me la qualità, perché una volta i quadri li formavano. ... dall'inizio degli anni Novanta c'è un calo della preparazione e formazione degli amministratori locali e questo permette ad alcuni di emergere più per capacità di creare reti e cordate che non per visioni ideali.

Emilia; B; S

Occorre qui prestare attenzione alla crisi delle grandi narrazioni essenziali nella formazione degli amministratori locali. Crisi che – secondo diversi intervistati - trova le sue origini nel consumismo e nell'individualismo rampante dagli anni Ottanta.

Il problema grave è proprio questo: cioè, un conto è quando si parlava di politica e si proponevano i modelli del liberismo e del socialismo e tu ti scannavi e discutevi con passione, ma parlavi di come costruire la società dove un partito rappresentava gli interessi di una parte ed un modello ideale di società verso cui tendere [...] I valori che ci hanno martellato per anni sono la competitività, il successo individuale da raggiungere in qualsiasi modo...

Umbria; A; S

Nella denuncia della progressiva sostituzione delle grandi narrazioni con messaggi orientati all'autorealizzazione personale, le percezioni del candidato umbro nascondono la crisi di legami solidaristici causata da una politica che pare aver smarrito la sua arte nobile. Una politica che, in passato, con le sue credenze condivise, metteva a disposizione delle relazioni sociali contenitori in cui consolidare l'egalitarismo. D'altra parte, la richiesta di una dimensione politica congrua con il pensiero repubblicano pare essere supportata dai dati in Tab. 3<sup>30</sup>, in cui i punteggi riguardanti la visione orizzontale superano quelli rilevati sul personalismo (rispettivamente 5,62 e 4,85).

Inoltre, nella comparazione tra zona rossa e resto della popolazione, l'analisi della varianza mostra un ampliamento della forbice su entrambe le variabili in questione (visione orizzontale = +0,5; personalismo = -0,85); differenze che, attraverso il coefficiente di significatività statistica F,

---

<sup>30</sup>La visione orizzontale si compone di tre concetti: riconoscimento dell'avversario politico, rilevato con un grado di accordo, su scala 1-10, espresso sulle seguenti affermazioni: «In genere, dalla collaborazione con altri gruppi possono scaturire politiche vantaggiose per i cittadini» e «In genere, fare compromessi in politica significa svendere i propri principi» (inversa); fiducia nell'avversario politico, misurata sulla seguente affermazione: «Anche negli altri gruppi c'è gente onesta»; infine, la visione pluralista è stata rilevata sulla seguente affermazione: «Le correnti in un gruppo politico possono essere un valore aggiunto». Per quanto riguarda il personalismo, l'indice è stato creato rilevando il grado di accordo (scala 1-10) su tre affermazioni: «Grillo deve mantenere il suo attuale ruolo di leader»; «Se Grillo dovesse lasciare il M5s potrei pensare seriamente di seguirlo»; «Durante la giornata passo molto del mio tempo extra-lavorativo ad informarmi di politica sul blog di Beppe Grillo». I due indici, calcolati sulle medie ponderate dei punteggi, mostrano una proporzionalità inversa statisticamente significativa ( $r = -0,326^{***}$ ).

testimoniano una maggiore sensibilità per lo spirito egalaritario tra i candidati appartenenti alla cintura rossa.

TAB. 3 - *Visione orizzontale e Personalismo: punteggi e confronto medie.*

<i>Confronto medie</i>	<i>Visione orizzontale</i>		<i>Personalismo</i>	
	<i>N</i>	<i>Medio-alto</i>	<i>N</i>	<i>Media</i>
<i>Zona Rossa</i>	73	5,91	71	4,27
<i>Altre Aree</i>	154	5,48	148	5,12
<i>Totale</i>	227	5,62	219	4,85
<i>Anova</i>	F = 4,197	Sig. 0,042	F = 8,757	Sig. 0,003

Col rischio di apparire ridondanti, occorre ribadire l'efficacia con cui, secondo i nostri intervistati, il vecchio partito di sinistra salvaguardava i rapporti fiduciari, basilari nello spirito repubblicano, sia attraverso credenze collettive, sia implementando *polizie* all'insegna dell'egalitarismo. Ma i legami tra politica e società venivano irrobustiti anche disseminando il territorio di strutture, ossia di contenitori in cui si concretizzavano quei legami fiduciari di per sé astratti. Emblematiche appaiono, in tal senso, le parole di un candidato che, illustrando la visione del piccolo mondo antico, enfatizza la funzione svolta dalle vecchie sezioni:

I valori ti aiutano a superare i momenti di crisi [...] una volta che si andava alla festa dell'Unità o nella sede di partito, ci si incontrava tutti, si discuteva, si stava lì, cioè era anche un modo per superare delle difficoltà ed invece adesso [...] c'era più solidarietà: io ad esempio sono rimasto stupito dal padre di un mio amico che mi diceva che per costruire la sua casa - lui era muratore - si era fatto dare una mano dai colleghi della cooperativa dei muratori; i colleghi hanno dato una mano a lui poi quando i colleghi hanno costruito casa lui ha dato una mano a loro [...] questo spirito di solidarietà non esiste più.

Emilia; B; I

Il brano riportato rende inevitabile il parallelismo tra le sezioni di partito e le associazioni americane descritte da Tocqueville. Coerentemente con i processi illustrati dal sociologo francese, anche nelle organizzazioni collaterali al partito si concretizzano rapporti di scambio e legami di solidarietà che rafforzano l'appartenenza comunitaria. La fitta trama organizzativa diventa un sistema integrato di strutture tramite cui il partito tutela e consolida i rapporti di fiducia interpersonale, dando rappresentanza allo spirito repubblicano.

La nostra interpretazione pare essere corroborata, inoltre, dalla percezione dei rapporti tra politica e società e dall'importanza data all'istituzione nella comunità locale. Le parole con cui un consigliere toscano descrive i pregi riscontrati al momento del suo ingresso nell'istituzione municipale:

Ecco una cosa positiva di fare politica è che conosci delle persone che sono validissime anche negli altri gruppi [...] poi, sai perfettamente che in una comunità locale come può essere una cittadina, le persone le conosci, ma le conosci dall'infanzia: come fai a dire a uno "No, io a te non ti parlo più perché sei di quell'altro gruppo" ma che storia è?!

Toscana; A; S

Ciò che riteniamo particolarmente interessante in questa traccia, è che pur descrivendola come la sede del reciproco riconoscimento fra portatori di idee differenti, l'intervistato finisce per indicare nell'istituzione un modello di pratiche comunitarie. La rilevanza assunta dalla dimensione territoriale come elemento fondante di quella visione cooperativa essenziale nella democrazia, viene poi ribadita da un consigliere emiliano che, al contrario, illustra i limiti incontrati nell'ingresso nell'istituzione.

I problemi sono che uno entra con tanta voglia di fare e poi si sbatte contro un muro di burocrazia, per cui diventa veramente difficile, anche da dentro, cambiare le cose; soprattutto se poi hai a che fare con una maggioranza compatta che [...] anche se devo dire che prese uno ad uno sono, obiettivamente, delle brave persone: partono tutte dal basso, hanno un *background* sul territorio, vivono qua per cui ci tengono a fare bene il loro lavoro; però alla fine anche loro si scontrano con le logiche di partito; perché poi più sali e più non contiamo niente e allora anche i politici che si sbattono a livello locale non riescono in realtà a cambiare o a fare quello che vorrebbero.

Emilia; A; S

L'appartenenza comunitaria emerge, dunque, anche come fattore esplicativo dei problemi incontrati nell'impegno istituzionale: l'inefficacia dei meccanismi istituzionali viene addebitata a decisioni che non considerano i caratteri contestuali. Il verticismo con cui il maggiore partito di sinistra tradisce quello spirito repubblicano che da sempre lo premia, finisce per far riemergere una frattura centro-periferia che poco ha a che fare con le diatribe tra partiti. In tal senso, il funzionamento della *cosa pubblica* non è ostacolato da distanze ideologiche quanto dalla lontananza dal contesto locale.

La rilevanza offerta alle relazioni comunitarie accomuna le parole dei due consiglieri confermando che l'adesione al M5S, per molti attivisti provenienti dalla zona rossa, sia stata dettata dalla necessità di riportare la politica nel territorio in un momento in cui la diffusione di partiti nazionali rischia di erodere la funzione comunitaria della politica.

Secondo me il concetto di partito è stato demolito negli ultimi anni in maniera sbagliata: nella società moderna il partito è fondamentale, è una parte importante della partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica [...] abbiamo bisogno di rappresentanza: io mi sto convincendo che qui occorre ricreare le condizioni che c'erano prima della rivoluzione francese, dove tutti si conoscevano e dove l'assemblea dei capi famiglia decideva [...] si riunivano, discutevano dei problemi della comunità e si decideva [...] non controlliamo più niente, abbiamo l'illusione; il comune non ha soldi né il potere di fare le cose e questo è sbagliatissimo [...] bisogna dare il potere reale di spesa e di imposizione ai comuni e possibilmente alle frazioni: più è piccola la comunità e più è possibile decidere in maniera democratica [...] si è perso il senso.

Umbria; A; S

La denuncia con cui i diversi intervistati rifiutano una politica che ha smarrito la sua funzione comunitaria e che colpisce soprattutto chi, come la sinistra, aveva fatto di quella visione la sua vocazione, trova il suo manifesto nel quadro delineato dall'attivista umbro. Un'idea sostantiva di democrazia che si abbina all'accettazione dei meccanismi di delega e soprattutto alla concezione dell'istituzione come modello culturale. È l'istituzione comunale a custodire quei legami sociali che, una volta istituzionalizzati, assumono la veste politica. L'elogio dei piccoli contesti, visto con Tocqueville e Putnam, viene corroborato dalle parole degli intervistati; il territorio, è la sede dello scambio tra politica e società e quando la politica abbandona il territorio la società rimane sola a paventare l'erosione dei legami comunitari. In tale quadro, la minaccia incombente sulla cultura repubblicana ha spinto molti cittadini della vecchia cintura rossa a vedere nel M5S un mezzo con cui riportare la politica nel territorio.

##### *5. Il biennio 2015-2016: l'astensione come forma di civismo?*

I risultati presentati finora confermano la chiave di lettura proposta: se l'analisi ecologica indica nelle "terre del civismo" il luogo di nascita del fenomeno pentastellato, gli attivisti spiegano le specifiche geografie elettorali con la richiesta di una politica in grado di rinsaldare la comunità. La nostalgia verso una sinistra che in passato consolidava la comunità locale servendosi di una cornice ideologica, di un modello amministrativo basato sulla regolazione integrativa (Messina 2001; Baccetti e Messina 2009) e di una trama organizzativa che rafforzava le reti di solidarietà, non pone dubbi sulla necessità di una funzione comunitaria della politica. In questo quadro, il M5S è stato visto come il mezzo con cui riportare la politica nel territorio nell'epoca dei partiti nazionali. Le elezioni più recenti, tuttavia, sembrano mostrare il carattere illusorio della vocazione territoriale pentastellata, riproponendo una geografia a macchia di leopardo - già vista con le elezioni politiche del 2013 - leggibile come risultato della "svolta nazionale" intrapresa dal partito di Grillo a partire dall'arrivo in Parlamento. L'assenza di una struttura organizzativa tra livello locale e nazionale potrebbe aver ostacolato - come denunciato da diversi attivisti - il coinvolgimento effettivo della base nelle decisioni prese da Roma, favorendo la centralizzazione del modello pentastellato. Tale processo, che trova la sua massima espressione nella nascita del direttorio e che causa crisi frequenti in merito alla selezione dei candidati sul territorio, porta il MoVimento a tradire quello spirito repubblicano che ne aveva favorito la nascita in uno specifico contesto territoriale.

Pur dichiarando l'erosione della caratterizzazione geopolitica delle origini pentastellate, gli ultimi avvenimenti non impediscono di interpretare la nascita del fenomeno, in uno specifico

contesto territoriale, come sintomatico della “resistenza” di una cultura civica o repubblicana<sup>31</sup> che, dopo la “liquefazione” del PD, necessita di nuove strutture. Per tutelare la comunità locale di un territorio “duro” anche nell’epoca dei partiti liquidi (Anderlini 2009); in cui i legami orizzontali, che ne caratterizzano le credenze, ostacolano l’ascesa – e il consolidamento – di partiti personali o quasi esclusivamente nazionali. È quanto “urlato” dalle elezioni comunali del 2016 attraverso una caratterizzazione territoriale dell’astensione che capovolge gli assunti ritenuti validi da sempre: la mappa in Fig.4 evidenzia come, oltre che in alcune zone della Sardegna e nella parte occidentale della Lombardia, l’affluenza alle urne sia precipitata sensibilmente proprio in quelle province toscane-emiliane che, pochi anni prima, avevano annunciato la nascita del MoVimento.

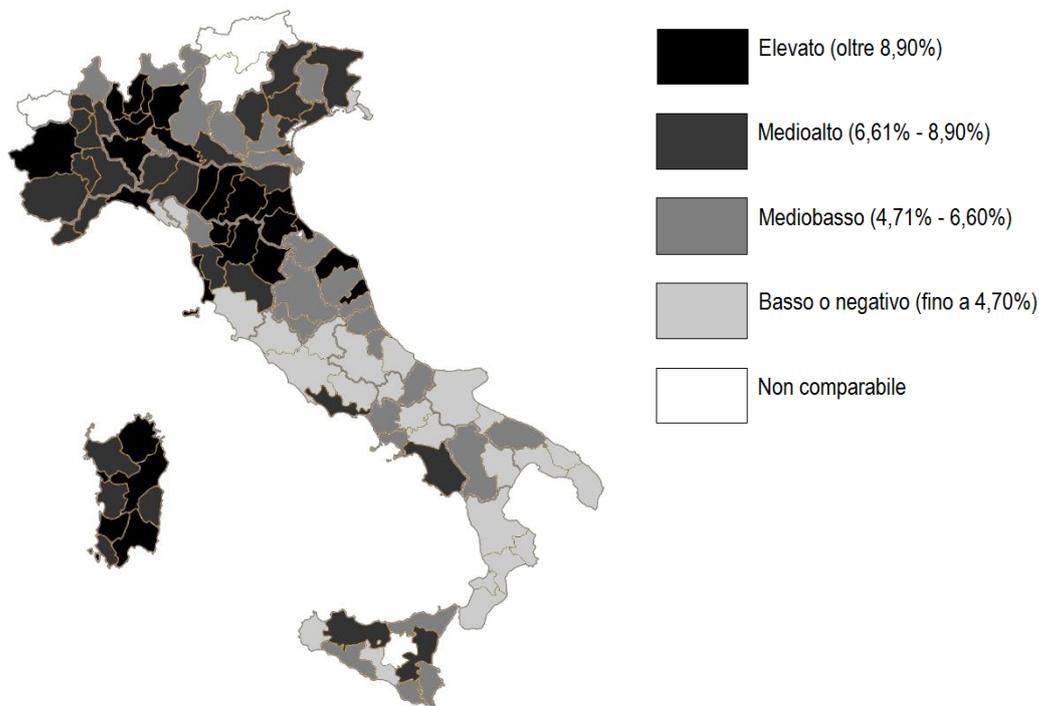


Fig.4 – Geografia degli incrementi dell’astensione (elezioni comunali 2011- 2016).

Fonte: Elaborazioni su dati del ministero dell’Interno.

L’irruzione dell’astensione nei territori ad elevata dotazione di capitale sociale (Tab. 4) potrebbe essere interpretata come un processo di erosione del civismo innescato dal crollo dei partiti di massa. Una chiave di lettura troppo neo-istituzionalista per mostrarsi coerente con la prospettiva

<sup>31</sup> Il ricorso alle tesi avanzate da autori come Tocqueville e Putnam, ha permesso, nel corso del testo, di porre sullo stesso piano civismo e repubblicanesimo, accomunati dal ruolo di rilievo assunto, in entrambi i concetti, dall’impegno attivo per la cosa pubblica favorito dalla diffusione di fiducia interpersonale. D’altra parte, la prossimità fisica necessaria per il concretizzarsi delle stesse norme di reciprocità implica contesti ben delimitati che conciliano civismo e repubblicanesimo ad una dimensione strettamente localista.

proposta in questa sede. Le 14 province che, pur caratterizzandosi per un elevato civismo, rientrano tra le 27 che hanno visto una riduzione sensibile dell'affluenza, aiutano ad interpretare il quadro emerso come la conferma di una cultura civica orfana di partiti in grado di esprimerla. D'altra parte, le 20 province "poco civiche" tra i 27 casi in cui l'affluenza si è tenuta pressoché costante, sembrano confermare questa chiave di lettura.

Negli anni dei partiti impegnati sulla dimensione prettamente nazionale, l'astensionismo potrebbe avere anche una natura civica e dipendere, in quanto tale, da un'istituzione municipale incapace di esprimere lo spirito comunitario. L'inefficacia mostrata – per dirla con Lasswell - come modello di pratiche culturali rende l'istituzione comunale una struttura incongruente con la cultura repubblicana che, così, preferisce non esprimersi.

TAB. 4 — *Relazione tra Incrementi Astensione e Capitale sociale (Amministrative 2016)*<sup>32</sup>.

<i>Incrementi Astensione</i>	<i>Capitale sociale</i>					<i>Totale</i>
	<i>Alto</i>	<i>Medio alto</i>	<i>Medio</i>	<i>Medio basso</i>	<i>Basso</i>	
<i>Minimo</i>	3	2	2	7	13	27
<i>Mediobasso</i>	1	7	4	7	7	26
<i>Medioalto</i>	7	3	9	6	1	26
<i>Elevato</i>	8	6	10	3	0	27
<i>Totale</i>	19	18	25	23	21	106 <sup>33</sup>

*Fonte:* Nostre elaborazioni su dati ministero dell'Interno; Cartocci, 2007.

#### 6. *Cultura partitica e cultura politica: la subcultura come fase di congruenza*

Le mappe elettorali disegnate dal M5S durante il quadriennio 2011-2014 sembrano non lasciare traccia nel biennio più recente, dove l'espansione astensionista erode il territorio fertile delle origini. Il crollo dell'affluenza, se da una parte stride con l'antico civismo di queste regioni, dall'altra rinvigorisce la nostra ipotesi: l'abbandono del territorio da parte dei maggiori eredi del PCI ha tradito quella cultura repubblicana strettamente legata al contesto locale, lasciando spazio all'emergere di nuovi attori come il M5S.

<sup>32</sup>Gli incrementi di astensione ottenuti in ogni provincia in occasione delle Comunali del 2016, sono stati calcolati rispetto alle elezioni amministrative del 2011.

<sup>33</sup>Quattro delle 110 province italiane non rientrano nell'analisi: accanto ai casi di Aosta, Bolzano e Trento che, in quanto Province autonome, non sono state considerate sin dalle prime fasi della ricerca, rimane esclusa dai dati il caso di Enna: l'assenza di comuni al voto nelle amministrative 2011, impedisce il confronto con le elezioni del 2016.

I cambiamenti più recenti non annullano le specificità di una cultura politica che accompagna costantemente il contesto territoriale: uno spirito repubblicano riemerge alla ricerca di nuovi canali dopo un secolo nella subcultura rossa. Se questo sistema rappresenta la massima espressione della congruenza tra una cultura partitica ed una territoriale, il Comune è la sede in cui si istituzionalizza l'equilibrio tra politica e società; un equilibrio che tutela le relazioni fiduciarie e rinsalda la comunità, seppur con strumenti che cambiano nelle diverse fasi del percorso subculturale.

Durante la fase della nascita - compresa tra l'Unità d'Italia ed il periodo prefascista<sup>34</sup> - il movimento socialista svolge un compito essenziale andando a tutelare la cultura territoriale alle prese con la minaccia del nuovo Stato nazionale. Si potrebbe affermare che, attraverso il localismo amministrativo, i socialisti consolidano il corpo sociale inserendosi, tra l'altro, nel solco dell'antico repubblicanesimo comunale. La sovrapposizione tra dimensione ideologica e territoriale, già facilitata dal comunalismo della Prima Internazionale (Ragionieri 1967; Degl'Innocenti 1983,1984), appare, pertanto, più visibile nelle antiche terre repubblicane, dando ragione all'accezione storiografica su quella sociologica e sull'attenzione riservata alla crisi agraria di fine Ottocento; in questa prospettiva, i socialisti hanno tutelato la cultura repubblicana, alle prese con la nascita della nazione, fornendole una veste ideologica che fa dell'antico repubblicanesimo comunale l'attuale socialismo municipale. D'altra parte, l'ideologizzazione della cultura locale favorisce il riconoscimento delle regole del gioco, legittimando il nuovo sistema politico attraverso una funzione normativa che rimanda al conflitto regolato fra le parti fondamentale nella tradizione repubblicana.

Dopo il ventennio fascista, lo spirito comunitario viene irrobustito da un partito a istituzionalizzazione forte (Panebianco 1982) che, in quanto tale, funge da asse della vita sociale oltre che politica: sindacati, cooperative e case del popolo, diventano gli strumenti essenziali per la socializzazione delle masse dando "asilo" a storiche visioni partecipative. La sovrapposizione tra dimensione ideologica e territoriale - facilitata dal mito dell'URSS<sup>35</sup> - richiede, tuttavia, dei chiarimenti in merito alle nuove frontiere del PCI. Senza negare il peso assunto dalle questioni agrarie nella "presa" di nuove regioni come Toscana (Procacci 1970), Umbria (Fedele 1983) e

<sup>34</sup>Per uno sguardo generale sui partiti in epoca prefascista si rimanda a Morandi (1963).

<sup>35</sup>Le interpretazioni circa il passaggio dalla subcultura socialista a quella comunista, intervallate dal ventennio fascista, segnano una diatriba tra i sostenitori della riemersione della subcultura, come Trigilia e quegli autori che ritengono corretto parlare di rifondazione. Tra questi Caciagli spiega le sue ragioni facendo riferimento a tre fattori: innanzitutto, i consensi del PCI si mostrano decisamente più robusti rispetto a quelli socialisti della fase precedente grazie all'irruzione sulla scena politica del ceto mezzadrile; in secondo luogo, al PSI si sostituisce il PCI, partito che organizza la società grazie alla sua robusta rete organizzativa; infine, il mito dell'URSS che, già presente nel periodo prefascista, viene ampliato durante il secondo conflitto mondiale. Occorre prestare particolare attenzione al ruolo giocato da questo terzo elemento nella strutturazione della subcultura territoriale e che lo stesso autore dichiara affermando che «la subcultura territoriale divenne luogo di un'identità sempre più forte, ma rivolta tutta verso se stessa, priva certamente di ogni pretesa di egemonia sul resto del paese. Se non altro, perché la terra promessa era altrove» (Caciagli 1993, p.86).

Marche settentrionali, occorre notare che il radicamento territoriale del nuovo attore parte dalle province centrali dell'Emilia Romagna (Ramella 2005)<sup>36</sup>, laddove la struttura sociale *mista* facilita un modello riformista (Anderlini 1990) che richiama il localismo socialista prebellico (Balzani 1987, Brusco 1989). A ciò si aggiunga che le organizzazioni collaterali, da una parte, consentono al PCI di ampliare la sfera pubblica in cui esperire scambio e reciprocità, dall'altra, permettono ai cittadini forme di controllo in nome di una *accountability* orizzontale che riproduce democrazia di qualità (Schmitter 1983). Sfera economica e sociale sono canali interdipendenti di cui il partito si serve per tutelare la visione solidaristica del territorio.

L'istituzione comunale rimane il luogo di incontro tra cultura e politica, la sede in cui funzione espressiva ed amministrativa si sovrappongono, consentendo al partito di salvaguardare la coesione sociale essenziale nel riformismo del modello emiliano; un riformismo fondamentale per lo sviluppo economico degli anni Sessanta.

Il benessere diffuso nella Terza Italia (Bagnasco 1977) spinge la rivoluzione silenziosa (Inglehart 1977) sino alla zona rossa, allontanando il partito comunista dalla funzione ideologico-espressiva a vantaggio di un'azione strumentale. L'aggregazione delle domande, ostacolata da una società sempre più complessa, è aggravata dalla progressiva delegittimazione del pensiero unico (Taggart 2000). In un contesto caratterizzato dalla sostituzione della dimensione libertaria a quella ideologica, il *modus operandi* con cui il PCI va a cooptare i nuovi movimenti sociali, impedisce la perdita dei consensi elettorali. A questa ragione va aggiunta la capacità strumentale con cui il partito tutela gli interessi comunitari, riproponendo, in chiave "post-moderna", la stessa logica amministrativa del socialismo postunitario e del comunismo postfascista. Il supporto allo sviluppo locale, attraverso la mediazione tra gli interessi delle diverse corporazioni locali, non impedisce al partito di mitigare gli effetti del mercato. La forbice tra classi viene attenuata grazie all'adozione di un modello integrativo (Baccetti e Messina 2009): politiche di intervento pubblico permettono al partito di tenere compatta la comunità locale, consolidandone le relazioni in un contesto in cui, la lenta erosione ideologica non indebolisce la tendenza partecipativa, spingendola, semmai, lungo nuovi canali. Nella fase del boom economico, pertanto, il PCI continua a fare del Comune l'istituzione coerente con la cultura politica territoriale, gestendo lo sviluppo economico in modo "solidale"; parallelamente, la graduale de-ideologizzazione della società, causa l'indebolimento delle organizzazioni collaterali al partito, come strutture in cui si concretizza l'orientamento

---

<sup>36</sup> Ramella fa notare, a tal proposito: «A metà degli anni Cinquanta [...] è soprattutto nelle province centrali (Bologna, Modena e Reggio Emilia) che il PCI raggiunge la maggiore influenza politica ed elettorale. Ed è qui, dove il profilo del partito e della struttura sociale risulta più eterogeneo, che si sviluppano, più chiaramente, i tratti distintivi della subcultura territoriale e del cosiddetto *modello emiliano*» (Ramella 2005, p.35).

partecipativo proprio del repubblicanesimo. Un aspetto che mostra i primi segnali di quella depoliticizzazione della *civicness* protagonista nel periodo di transizione.

La fase di transizione - compresa tra la caduta del Muro e la crisi del berlusconismo – segna un momento cruciale nella storia della subcultura, dal momento che alla definitiva frantumazione del quadro ideologico non corrisponde un’erosione dei consensi per gli eredi del PCI<sup>37</sup>. La continuità elettorale che, nonostante il declino dell’internazionalismo, caratterizza la zona rossa rilancia, per diversi osservatori, l’influenza esercitata dall’appartenenza territoriale (Baccetti e Caciagli 1992; Caciagli 1993), ma «il municipalismo della tradizione locale e l’efficienza dei governi regionali spiegano le fedeltà elettorali, ma non fanno ormai più cultura» (Caciagli 2011, p.99).

Si tratta di un aspetto cruciale, approfondito da Ramella che, teorizzando la “depoliticizzazione della *civicness*” evidenzia lo scollamento tra impegno civico e politico (Ramella 1998)<sup>38</sup>: le virtù civiche, anche se depoliticizzate – o meglio, departitizzate – non vengono meno trovando, piuttosto, asilo in nuovi canali di partecipazione. È in quest’ottica che vanno letti l’articolato mondo associativo e la fioritura dei comitati locali con cui, nella fase di transizione, si esprime l’interesse per la cosa pubblica.

In altri termini, nel ventennio berlusconiano possiamo scorgere una tappa fondamentale della zona rossa. Una fase in cui lo storico referente politico rappresenta con difficoltà crescenti il territorio: la de-ideologizzazione ha eroso la funzione sociale del partito e delle sue strutture collaterali, spingendo l’orientamento partecipativo verso nuovi lidi. La *civicness*, da sempre alla base della cultura politica territoriale, si departitizza segnando il definitivo disallineamento tra dimensione ideologica e dimensione locale, ovvero tra cultura partitica e cultura politica. Una frattura celata, tuttavia, dalla stabilità nei consensi di un elettorato unito dal nemico comune. La visione liberista di cui si fa portatore il centro-destra stride fortemente con l’intervento pubblico con cui si consolidano i legami di solidarietà, centrali nella cultura repubblicana. D’altra parte, un modello di partito – come quello proposto da Berlusconi – in cui il leaderismo si sovrappone

---

<sup>37</sup> Il processo è evidenziato dal confronto con la crisi della zona bianca che Ilvo Diamanti spiega facendo ricorso ad aspetti istituzionali ed amministrativi. Innanzitutto la sfiducia nei confronti del sistema politico nazionale, amplificata a seguito di Tangentopoli, implica una riemersione del localismo solo nel Triveneto, dal momento che qui, il referente politico locale guida anche il governo nazionale; il processo di delegittimazione che dal centro raggiunge la periferia del Nord-Est, al contrario, non si realizza nella zona rossa, dove il PCI ed i suoi eredi continuano a rappresentare esclusivamente il territorio. Tale ragione viene poi irrobustita sul piano amministrativo: il modello integrativo con cui il partito regola la sfera pubblica attraverso l’istituzione comunale, porta lo Stato nell’Italia di mezzo; una prossimità al cittadino che ne impedisce la delegittimazione dovuta alla percezione di lontananza (Diamanti 1996, 2003).

<sup>38</sup> Riprendendo le categorie concettuali di Hirschman (1970), il sociologo spiega la continuità elettorale della sinistra con comportamenti elettorali dettati da logiche differenti dal passato: la lealtà si è sganciata, gradualmente, dal partito stimolando una fedeltà verso la coalizione; la volatilità intra-coalizionale esprime, in questa prospettiva, una *voice* con cui si denunciano i limiti di rappresentanza della nuova sinistra; un’insoddisfazione che, tuttavia, non implica fenomeni di *exit*, grazie all’avversione al modello berlusconiano, amplificata dal bipolarismo del sistema (Ramella 1998).

all'assenza di strutture di intermediazione fra politica e società, appare poco appetibile nei territori in cui, la preferenza per rapporti sociali orizzontali rifiuta logiche verticistiche. Il territorio assume rilevanza nella misura in cui si fa portatore di specifiche visioni sociali e politiche messe a repentaglio da una logica verticistica, espressa in decisioni prese dall'alto, da Roma, dal centro. La contrapposizione tra visioni orizzontali e gerarchiche appare, pertanto, strettamente connessa alla dicotomia tra centro e periferia. Una frattura, quella territoriale, che rischia di riemergere quando lo storico partito locale, abbandona la "sua" terra; ciò che accade quando la sinistra perde il suo nemico sostituendolo, per di più, presso il governo centrale.

Aldilà di recenti geografie elettorali che sembrano averlo allontanato – in breve tempo - dal suo territorio d'origine, al M5S va riconosciuto il merito di aver ufficializzato il crollo della subcultura rossa rivelando, al contempo, la persistenza di un'antica cultura repubblicana. Ecco allora che le riflessioni di Caciagli e Floridia possono essere integrate in un unico discorso, a patto che si distingua la cultura partitica – la cui assenza ha reso la subcultura "un epitaffio" (Caciagli 2009, 2011) – da quella politica su cui si concentra Floridia<sup>39</sup> (2011, 2013). Una cultura politica territoriale e repubblicana che, per un secolo, i partiti di sinistra hanno rappresentato attraverso il modello della subcultura rossa; un modello che ha reso possibile una congruenza secolare tra cultura partitica e cultura politica ma che non esiste più nella realtà attuale, dove in assenza di culture partitiche (Valbruzzi 2015), la subcultura rossa pare aver lasciato il posto ad una subcultura rotta (Caciagli 2017).

---

<sup>39</sup> Antonio Floridia illustra in modo estremamente chiaro le ragioni della necessaria separazione tra dimensione partitica e dimensione politica della componente culturale, opponendosi a chi sottolineandone la natura compatta, vede la cultura politica come composta esclusivamente da una dimensione ideologica. «Quella robusta cornice ideologica non era, semplicemente, un'identità politico-culturale rigida e compatta. Se così fosse stata, la sua caduta avrebbe travolto tutto il resto. No, la cultura politica diffusa era fatta certo da un richiamo ai valori del socialismo e del comunismo, ma era anche molto altro: era fatta di valori fondanti ed evocativi, che non potevano essere facilmente sradicati. Ed era fatta anche [...] da un insieme di orientamenti ed atteggiamenti che possiamo definire come *civiness*, "spirito civico". Possiamo anche dire: un ethos condiviso, ossia un'attitudine dei cittadini a vivere il proprio rapporto con la politica e le istituzioni (specie quelle locali e "comunitarie") in termini positivi e fiduciosi, come proiezione del singolo individuo in una sfera che privilegia la costruzione di un bene comune» (De Sio 2011, p.21).

## Riferimenti bibliografici

- ALBERONI F. [1967], (a cura di), *L'attivista di partito*, Bologna, Il Mulino.
- ALLUM P. [1988], «Cultura o opinioni? Su alcuni dubbi epistemologici», *Il Politico*, 2, pp.261-268.
- ALMAGISTI M. [2006], *Qualità della democrazia. Capitale sociale, partiti e culture politiche in Italia*; Roma, Carocci Editore.
- ALMAGISTI M. [2016], *Una democrazia possibile. Politica e territorio nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci Editore.
- ALMOND G. [2005], *Cultura civica e sviluppo politico*, Bologna, Il Mulino.
- ALMOND G. e POWELL B. [1966], *Comparative politics: a developmental approach*, Boston, Little, Brown and Company.
- ALMOND G. e VERBA S. [1963], *The civic culture: political attitudes and democracies in five nations*, Princeton, Princeton University Press.
- ANDERLINI F. [2009], «Il partito liquido e la durezza del territorio», in *il Mulino*, 2, pp. 199-209.
- BACCETTI C. e CACIAGLI M. [1992], «Dopo il PCI e dopo l'URSS. Una subcultura rossa rivisitata», in *Polis*, VI, 3, pp.537-568.
- BACCETTI C. e MESSINA P. [2009] (a cura di), *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Padova, Liviana.
- BAGNASCO A. [1977], *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, Il Mulino.
- BIORCIO R. [2015] (a cura di), *Gli attivisti del Movimento 5 Stelle. Dal web al territorio*, Milano, Franco Angeli.
- BIORCIO R. e NATALE P. [2012], *Politica a 5 Stelle. Idee, storia e strategie del movimento di Grillo*, Milano, Feltrinelli.
- BRUSCO S. [1989], *Piccole imprese e distretti industriali*, Rosenberg&Sellier, Torino.
- CACIAGLI M. [1988a], «Approssimazione alle culture politiche locali. Problemi di analisi ed esperienze empiriche», in *Il Politico*, 2, pp.269-292.
- CACIAGLI M. [1988b], «Quante Italie? Persistenza e trasformazione delle culture politiche subnazionali», in *Polis*, 3, pp. 429-457.
- CACIAGLI M. [1993], «Tra internazionalismo e localismo: l'area rossa», in *Meridiana*, 16, pp. 81-98.

- CACIAGLI M. [2009], «Che resta?», in Baccetti C. e Messina P., (a cura di), *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Padova, Liviana, pp.212-222.
- CACIAGLI M. [2011], «Subculture politiche territoriali o geografia elettorale?», in *Società Mutamento Politica (SMP)*.
- CACIAGLI M. [2017], *Addio alla provincia rossa. Origini, apogeo e declino di una cultura politica*, Roma, Carocci.
- CALISE M. [2010], *Il partito personale. I due corpi del leader*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- CARTOCCI R. [2007], *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- CARTY R. K. [2004], «Parties as Franchise Systems. The Stratarchical Organizational Imperative», in *Party Politics*, 1, pp. 5-24.
- DEGL'INNOCENTI M. [1983], *Geografia e istituzioni del socialismo italiano*, Guida, Napoli.
- DEGL'INNOCENTI M. [1984] (a cura di), *La sinistra e il governo locale in Europa. Dalla fine dell'800 alla seconda guerra mondiale*, Pisa, Nistri Lischi.
- DE SIO L. [2011] (a cura di), *La politica cambia i valori restano? Una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani*, Firenze, Firenze University Press.
- DIAMANTI I. [1996], *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Roma, Donzelli.
- DIAMANTI I. [2003], *Bianco, rosso, verde e... azzurro. Mappe e colori dell'Italia politica*, Bologna, Il Mulino.
- DIAMANTI I. [2013], (a cura di), *Un salto nel voto*, Roma, Laterza.
- DIAMANTI I. e CECCARINI L. [2013], «The Election Campaign and the "Last Minute" Deciders», in *Contemporary Italian politics*, vol.5, pp. 130-148.
- FEDELE M. [1983], (a cura di), *Il sistema politico locale. Istituzioni e società in una regione rossa: l'Umbria*, Bari, De Donato.
- FLORIDIA A. [2011], «Tramonto, sopravvivenza o trasformazione? Oltre la subcultura rossa», in De Sio (a cura di), *La politica cambia i valori restano? Una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani*, Firenze, Firenze University Press.
- FLORIDIA A. [2013], «Geografie elettorali e culture politiche in Italia: cosa sta cambiando?», in *Le Regioni*, 1.
- GALLI G. [1968], (a cura di), *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- HIRSCHMAN A. [1970], *Exit, voice and loyalty. Responses to decline in firms, organizations, and states*, Cambridge (MA), Harvard University.
- INGLEHART R. [1977], *The silent revolution*, Princeton, Princeton University Press.

- KIRCHEIMER O. [1966], «The transformation of the western european party system» [trad. it. «Le trasformazioni dei sistemi partitici dell'Europa Occidentale», in Sivini G. (a cura di), *Socialisti e cattolici in Italia dalla società allo Stato*, 1971].
- LIPSET S. M. e ROKKAN S. [1967], *Party systems and voter alignments: cross-national perspectives*, Free Press.
- LYOTARD J. F. [1979], *La condition postmoderne*, Parigi, Les Editions de Minuit.
- MAGGINI N. [2012], «Il bacino del Movimento 5 Stelle: l'economia divide, il libertarismo e l'ambientalismo uniscono», in *Osservatorio Politico – CISE*, primavera 2012.
- MANACORDA G. [1965], «Formazione e primo sviluppo del partito socialista in Italia», in *Il movimento operaio e socialista. Bilancio storiografico e problemi storici*, Milano, Edizioni Del Gallo.
- MARCH J. e OLSEN J. [1989], *Rediscovering Institutions: The Organisational Basis of Politics*, New York, Free Press.
- MARRONE G. [2016], *La nascita del Movimento Cinque Stelle nella subcultura rossa. La cultura repubblicana orfana di strutture*, Tesi di dottorato – XXVIII ciclo, Università degli Studi di Pavia.
- MESSINA P. [2001], *Regolazione politica dello sviluppo locale. Veneto ed Emilia Romagna a confronto*, Torino, UTET.
- MORANDI C. [1963], *I partiti politici nella storia d'Italia*, Firenze, Le Monnier.
- MOSCA L. [2014], «Il Movimento 5 stelle e i conflitti locali», in *Il Mulino*, n. 2, pp. 223-230.
- MUTTI A. [2003], «La teoria della fiducia nelle ricerche sul capitale sociale», in *Rassegna italiana di sociologia*, XLIV, 4, pp.515-536.
- NEWELL J. L. [2013], «A landlord's notice to quit: the May 2012 municipal elections in Italy»; in *South European Society and Politics*, 4, pp.451-471.
- ORTALDO F. [2013], *Metodi misti di ricerca. Applicazioni alle scienze umane e sociali*, Roma, Carocci.
- PANEBIANCO A. [1982], *Modelli di partito: organizzazione e potere nei partiti politici*, Bologna, Il Mulino.
- PEDRAZZANI A. e PINTO L. [2013], «Gli elettori del Movimento 5 Stelle», in Gualmini E. e Corbetta P. (a cura di), *Il partito di Grillo*, Bologna, Il Mulino.
- PENDENZA M. [2008], *Teorie del capitale sociale*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore.
- PINTO L. e VIGNATI R. [2012], «Il voto per il Movimento Cinque Stelle: uno straordinario successo, con qualche "buco" al Sud», Bologna, Istituto Cattaneo.
- PIZZORNO A. [1966], «Introduzione allo studio della partecipazione politica», in *Quaderni di sociologia*, n.3-4.

- PIZZORNO A. [1993], *Le radici della politica assoluta e altri saggi*, Milano, Feltrinelli.
- POGGI G. [1968] (a cura di) *L'organizzazione partitica del PCI e della DC*, Bologna, Il Mulino.
- POGGI G. [1972], *Images of society: essays on the sociological theories of Tocqueville, Marx and Durkheim*, Stanford, Stanford University Press.
- PUTNAM R. [1993], *Making Democracy Work*, Princeton, Princeton University Press [trad. it. *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori Editore].
- RAGONIERI E. [1967], *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*; Bari, Laterza.
- RAMELLA F. [1998], «La subcultura rossa: tra apatia e nuovo civismo», in *Meridiana*, n.32.
- RAMELLA F. [2005], *Cuore rosso. Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Roma, Donzelli Editore.
- ROTELLI E. [1982], *L'autonomia comunale nel socialismo di Andrea Costa*, in A. Berselli (a cura di), *Andrea Costa nella storia del socialismo italiano*, Bologna, Il Mulino.
- ROTH G. [1963], *The social democrats in imperial Germany*; Totowa, N.J., The Bedminster Press [trad. it., *I socialdemocratici nella Germania imperiale*; Bologna, Il Mulino, 1971].
- SABETTI F. [2006], «Dalla cultura civica al capitale sociale: progresso nella scienza politica», in *Rivista italiana di scienza politica*, n. 2, pp. 183-206.
- SANI G. [1989], «La cultura politica», in Morlino L. (a cura di), *Scienza Politica*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, p.89-104.
- SCHMITTER P. C. [1983], *The limits of horizontal accountability*, in Schendler, Diamond, Plattner, pp. 59-62.
- TAGGART P. [2000], *Populism*, trad. it., *Il populismo*, Enna, Città Aperta Edizioni.
- TARROW S. [1994], *Power in movement. Social movements and contentious politics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- TOCQUEVILLE A. [1835-1840], *De la démocratie en Amérique* [trad. it. *La democrazia in America*, Bologna, Cappelli, 2 Voll., 1953].
- TOURAINÉ A. [1975], *La produzione della società*, Bologna, Il Mulino.
- TRIGILIA C. [1986], *Grandi partiti e piccole imprese. Comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, Bologna, Il Mulino.
- VALBRUZZI, M. [2015], «Cinque tesi sull'assenza di culture partitiche in Italia», in *Paradoxa. Rivista trimestrale della Fondazione Nova Spes*, PASQUINO G. (a cura di), ottobre – dicembre.

